

INTERVISTA TERMONUCLEARE A IVAN POZZONI

1. **Il tuo percorso accademico e letterario è vastissimo e abbraccia molteplici discipline. Come hai conciliato il tuo interesse per la filosofia, il diritto e la letteratura nella tua carriera?**

A differenza del 99% degli scribacchini italiani, ho studiato, studiato, studiato. Mentre loro cercavano di occupare spazi nelle redazioncine dei lit-blog di regime e utilizzavano il loro tempo a costruirsi una “carriera” letteraria, io studiavo, studiavo, studiavo. Studiavo, dopo 12h di lavoro nella Grande Distribuzione, nei Mc Donald’s, nei ristoranti, nei Pan’s, in attesa delle mie due partite quotidiane di calcio a cinque. Ho letto 50.000 volumi: ho scritto circa 6000 interventi in 110 nazioni del mondo. Ho dialogato, alla pari, coi maggiori intellettuali del secolo scorso. Gli altri, non sapendo fare niente, si limitavano a racimolare 100€ vendendo recensioni: io lavoravo duramente, studiavo duramente, e sono diventato durissimo. Filosofia, diritto e letteratura: mi sono trovato in mezzo alla faida, che alla fine del secolo scorso, oppose filosofi analitici in ascesa e storiografia della filosofia del diritto in fuga (a Padova). Io, storiografo della filosofia del diritto, come il mio maestro Mario A. Cattaneo, non accettai mai la resa e proposi ai filosofi analitici del diritto di rimanere come storiografo della filosofia del diritto italiana, tirando fuori dal cilindro Mario Calderoni e Giovanni Vailati. Da lì all’introduzione in Italia della *Law and Literature* non ci misi molto. Difficile fu, in seguito, conciliare *Law and Literature* alla *new sociology*, alla *new epistemology*, alla nuova antropo/etnologia. I miei coetanei non sanno nemmeno riconoscere i segni lessicali del mio discorso.

2. **Sei stato il fondatore del movimento NeoN-avanguardista, approvato da Zygmunt Bauman, e successivamente del collettivo NSEAE. Quali sono i principi fondamentali di questa nuova socio/etno/antropologia estetica?**

Sono stato fondatore della neoN-avanguardia, dopo avere studiato due anni con Bauman e essere rimasto in contatto con lui fino alla morte (sua). La neoN-avanguardia, come movimento neo-avanguardista *millenials*, iniziò con la *krisis* del mondo occidentale e divenne anacronistica con la fine della *krisis*. Alla fine della *krisis*, chiusi il movimento, a cui collaborarono intellettuali e artisti d’alta dimensione ironico/culturale come Luciano troisio, Marzio Pieri, Francesco Piselli e Leopoldo Attolico, e mi ritirai a studiare, studiare, studiare, i nuovi fondamenti teoretici del movimento. Dopo sei anni, nacque il *Kolektivne NSEAE*, su modello serbo/russo, movimento internazionalista militante e militare, votato all’interventismo (cit. Di Giorgio Linguaglossa), al sabotaggio e al boicottaggio estetico. Principi teoretici magmatici del movimento sono: il concetto di «experimental aesthetics», vicino alle neuroscienze e alla neuroestetica, il concetto di «osservazione partecipante», vicino all’antropologia neo-malinowsiana, e il concetto analitico di «clarity», nel tentativo di sostituire alla deleteria ontologia estetica moderna - a differenza della NOE di Giorgio Linguaglossa- una nuova non-ontologia estetica tardomoderna.

3. **Nel corso degli anni hai scritto e curato oltre 150 volumi e 1000 saggi. C’è un’opera che consideri particolarmente significativa nel tuo percorso? Perché?**

Per me sono molto significativi - a livello mondiale (essendo conservati nelle maggiori università internazionali)- i miei studi sul pragmatismo analitico italiano di Mario Calderoni e Giovanni Vailati, che anticipano (loro) di trent’anni i temi dell’analitica americana, e i miei studi di

Law and Literature sul mondo greco antico. Per il resto, a differenza dei miei coetanei, come Massimo Ridolfi, malati di egopatia e ecolalia, non ho scritto 150 monografie (scrivere una monografia seria e significativa comporta cinque/sei anni di studi): in base al concetto, molto in voga tra i docenti universitari marginali, di *polyphonie* delle «voci» narranti, mi sono dedicato alla curatela di collettanei e di antologie, entrati nella storia della storiografia filosofica e della letteratura italiana, mirando alla ritrasformazione dell'accademia in *universitas*, à la Peirce. Per me, questo è stato lo scacco idoneo a sostituire il soggettivismo cartesiano - causa involontaria, insieme alla riscoperta dantesca dell'io lirico- della deriva egopatica ermetica del Novecento europeo. Purtroppo la scoperta sociologica baumaniana della caduta della nozione di «comunità», sostituita dalla nozione di «sciame», ha messo in crisi la concezione pragmatista di *communitarianism* culturale.

4. Il tuo lavoro ha spesso messo in discussione il concetto di "io lirico" e il ruolo dell'autore nella contemporaneità. Quali sono i principali limiti dell'arte moderna secondo la tua visione?

L'arte moderna, caratterizzata dall'estremizzazione dell'io lirico in io narcisistico ed egopatico (come esempi: l'ermetismo di Ungaretti, Quasimodo e Montale e il neo-ermetismo di Zanzotto e Luzi o il narcisismo artistico di Dario Fo e di Carmelo Bene) doveva essere ridimensionata: l'ante-avanguardia di Dossi, l'avanguardia di Lucini, il neo-avanguardia di Sanguineti, nel XX, hanno condotto alle neo-avanguardie *millennials* del XXI (tra cui il mio neoN-Avanguardia, l'opposizione di Giorgio Linguaglossa, l'esperienza Milanocosa di Adam Vaccaro, l'anti-Gruppo siciliano) con la *rehabilitierung* della *communitas* di Petrarca e dell'*ironie* dei simbolisti francesi. Il *Kolektivne* concilia la *communitas* e l'ironia sostituendo alle influenze dantesche Cecco Angiolieri, a Beatrice Becchina, alla Divina Comedia la commedia divina. Cade l'ontologia estetica moderna, a causa del cambio di «paradigma»: il 99,9% dei c.d. artisti italiani non s'è accorto di niente, e continuano a scrivere come se fossimo nel 1985, come lirici/elegiaci. Il compito dell'arte di opposizione è di neutralizzare ed eliminare i lirici/elegiaci, che nel loro Stato Pontificio, col loro Papa re Cucchi, i loro cardinali e i curialini occupa-spazio, appoggiati dal camorristo del multi-condannato Gruppo Mondadori, dominano la scena del Pornasio italiano.

5. Hai fondato e diretto riviste letterarie e filosofiche come *Il Guastatore*, *L'Arrivista* e *Información Filosófica*. Qual è il ruolo delle riviste indipendenti oggi e come possono resistere al dominio del mercato editoriale?

Le riviste indipendenti, o riviste d'opposizione alle riviste foraggiate dal regime - come *Atelier*, *Nuovi Argomenti*, *Poesia* e *Anterem*- hanno l'obbligo di aziendalizzarsi, cioè di abbattere al massimo la % dei costi e aumentare al massimo la % di produttività, costruendo *business plan* efficienti in modo da avere *budget* e bilanci in verde, senza fallire. La figura del direttore/editore illuminato è d'importanza assoluta nelle riviste indipendenti. Chi non è in grado di gestire, contemporaneamente, il discorso finanziario il discorso artistico diventa *outsider* e finisce *out*. La strada della digitalizzazione e dello sfortimento delle redazioni diventano indispensabili all'abbattimento dei costi.

6. I tuoi versi sono stati tradotti in 25 lingue e sei menzionato nei più importanti manuali universitari di storia della letteratura. Come vedi la diffusione della tua poetica a livello internazionale?

La maggior parte dei “grandi” artisti italiani - come i cari amici Damiani, Rondoni, Magrelli- oltre Chiasso o Lubiana, non li hanno mai sentiti nominare. L’essere studiato nei dipartimenti di italianistica e di anglistica dai colleghi delle università di Baku, Ulan Bator, Dakka, Mexico City, Buenos Aires, La Paz, Manila, Nairobi, Brazzaville, Dubai, Belgrado, Mosca, rende l’dea che l’Italia culturale stia, attualmente, al livello del Burkina Faso. I Pontifici non si adattano, credono di essere il centro del mondo. Godo, nel momento in cui, l’intera accademia mondiale, mi chiede chi ***** è Maurizio Cucchi. Effettivamente non l’ho mai capito io, che sono italiano, e rispondo che è il cugino di Berlusconi.

7. Nel 2024 sei rientrato nel mondo artistico dopo sei anni di ritiro accademico. Cosa ti ha spinto a tornare e cosa porterà di nuovo questa fase della tua carriera?

Semplicemente era arrivato il momento di sfondare a Porta Pia: ho sfondato immediatamente, senza centinaia di articoli contro o pagine di giornale acquistate a rate, con l’arma della finanza. Mi sono voltato e ho trovato, alle mie spalle, una ventina di bersaglieri ottuagenari, combattivissimi. I miei coetanei si sono svenduti tutti al nemico, in cambio di spazi e di lavoretti. Stavano a nettare i cessi di Mc Donald’s, non sapendo fare niente, e si sputt..., ehm, si screditavano di meno, come le decine di migliaia di aderenti, interessati, a Salò. Caduto il duce, e tra breve cadrà, cadranno tutti, e torneranno a declamare Cavalcanti a Mc Donald’s. Prendo un Crispy, Giovenale.

8. Alla luce della tua esperienza, quale consiglio daresti ai giovani autori che vogliono intraprendere un percorso di scrittura innovativo e fuori dagli schemi?

Prima di tutto devono acquisire almeno due certificati validi e insindacabili di malattia mentale. Poi dovrebbero imparare a scrivere in italiano: i *calembour* e i *jeux de mots*, centro nevralgico del *riot* tardomodernista, basato su *dédoublement* (De Man), *остранение* (Šklovskij) e carnevalizzazione (Bachtin), sulla dissacrazione e sulla sovversione dell’asse Villon/Brassens/De André, sottointendono una conoscenza maniacale dell’italiano, con l’incognita *consecutio temporum*. Le figure retoriche non servono a niente, essendo la semantica stata sostituita dalle *pragmatics*. Insomma, invece dello *smartphone*, la *selfie’s generation* dovrebbe acquistare un dizionario e, adattatasi, bruciarlo, distruggendo a suon di rime (*sound*) i linguaggi tecnici dell’estetica moderna. Devono fare i *trappers*, con almeno cinque neuroni funzionanti, e cantare della stupidità dei loro coetanei che scrivono di pace, amore, fratellanza, amicizia e spazzatura simile. Pier Carlo: il vostro omino Mario chiesa ha rinunciato ad intervistarmi perché a metà intervista sarebbe scappato in bagno a piangere e a rifarsi il trucco. Tu sai gestirmi. Questo è il gravissimo *default* della cultura italiana futura. Le teorie di Ridolfi di armarsi di carabine e muli, e di bombardare San Pietroburgo e Mosca, sono castronerie novecentesche degne della *troika*, a confronto dell’ignoranza diffusa tra ventenni e trentenni. Capisci?